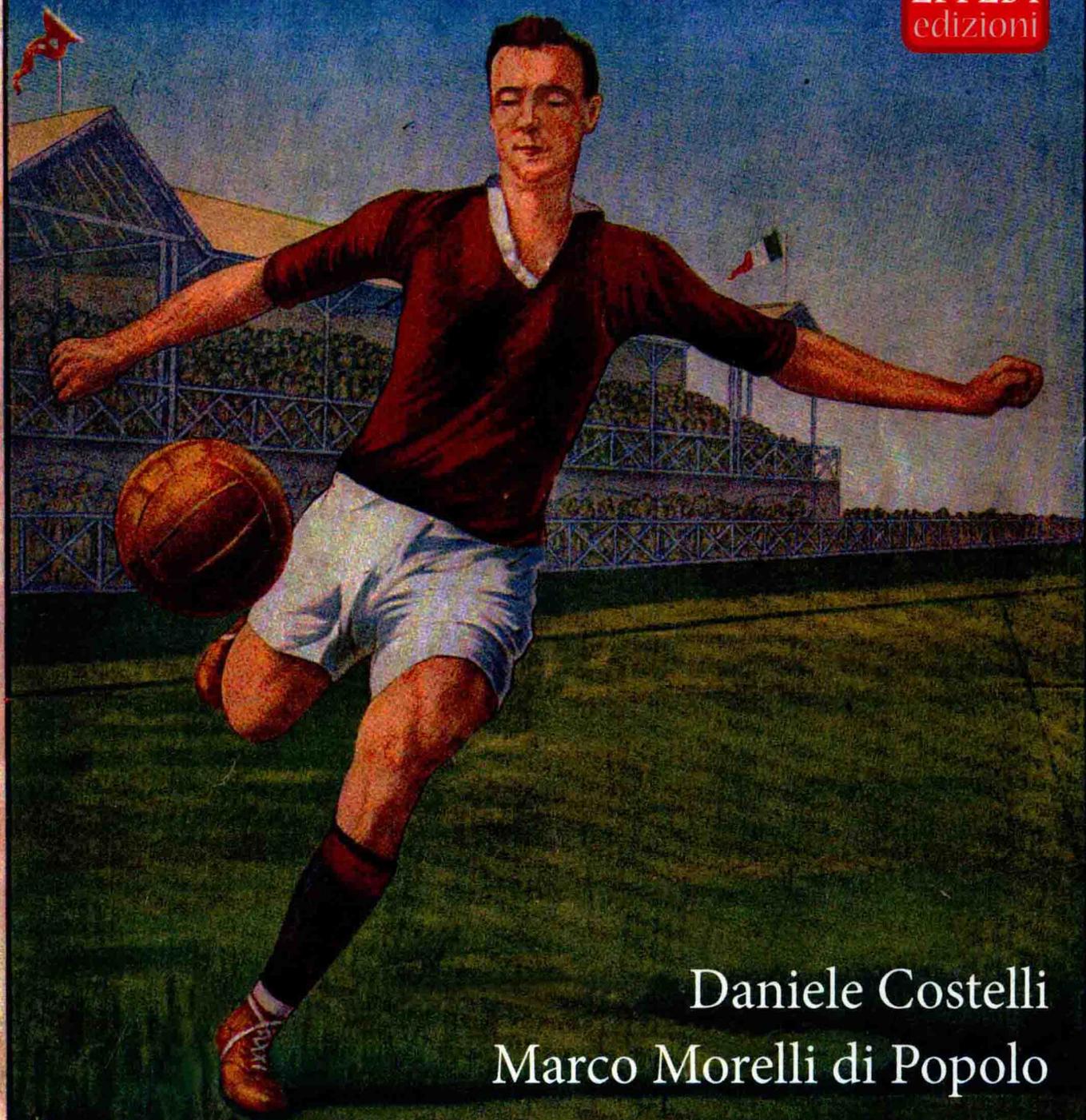


EFFEDI
edizioni

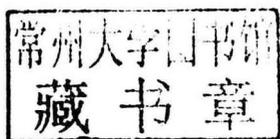


Daniele Costelli
Marco Morelli di Popolo

Storie dal passato granata

Daniele Costelli
Marco Morelli di Popolo

Storie dal passato GRANATA



IL MATERIALE D'ARCHIVIO PRESENTE NEL VOLUME PROVIENE DA:

Archivio Giampiero ed Ada FALCHERO

Archivio Liliana VOLANTE

Archivio Famiglia Carlo GAIA

Archivio Aldo CAPPON

Archivio Marco MORELLI di POPOLO

PRIMA RISTAMPA: OTTOBRE 2014

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.



Copyright © 2014 Edizioni Effedi / Fischio d'Inizio Produzione S.a.s.

Sede legale: Alpignano (To) - via Enrico Fermi, 13

Sede operativa: Vercelli, via Feliciano di Gattinara, 1



ISBN 978-88-98913-00-8

Le illustrazioni interne e retro copertina sono di Max Piretta

Indice

<i>Introduzione</i>	3
<i>Presentazione</i>	5
<i>Gli autori</i>	7
Il calcio nel ventennio fascista tra "oppio" delle masse e disciplina	9
Non esiste la marcatura a uomo o zona, si marca la palla, l'uomo fa le finte, la palla no	13
La coppa Eugenio Canfari	16
Sudamerica granata	24
La Torino degli anni '20	32
Il viaggio continua, alla ricerca dei fondatori	42
La caduta del fascismo, la nuova Repubblica	66
Mens sana in corpore sano	68
Gli arbitri, presente e passato tra gioie e dolori	72
Dallo "Stadium" all'Olimpico passando attraverso il "Mussolini" e il "Filadelfia"	76
I dubbi portano alla verità?	84
Meteore granata	88
<i>Ringraziamenti</i>	97

Daniele Costelli
Marco Morelli di Popolo

Storie dal passato GRANATA



IL MATERIALE D'ARCHIVIO PRESENTE NEL VOLUME PROVIENE DA:

Archivio Giampiero ed Ada FALCHERO

Archivio Liliana VOLANTE

Archivio Famiglia Carlo GAIA

Archivio Aldo CAPPON

Archivio Marco MORELLI di POPOLO

PRIMA RISTAMPA: OTTOBRE 2014

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.



Copyright © 2014 Edizioni Effedi / Fischio d'Inizio Produzione S.a.s.

Sede legale: Alpignano (To) - via Enrico Fermi, 13

Sede operativa: Vercelli, via Feliciano di Gattinara, 1



ISBN 978-88-98913-00-8

Le illustrazioni interne e retro copertina sono di Max Piretta

Introduzione

Buongiorno amici granata.

Si e' sempre detto che il calcio è l'oppio delle masse, e in effetti è vero: molte sono le manifestazioni che lo confermano, ma noi granata siamo un po' diversi perché il nostro è un oppio che non fa male, ma una volta provato non si può più farne a meno.

Dopo la mia prima positiva esperienza letteraria, intitolata CURIOSITORO, in collaborazione con altri amici e sotto la supervisione di un *mister* di tutto rispetto, Carla MAROSO, vorrei ora, invece, parlarvi di quei calciatori che non tutti conoscono e che rappresentano sia le seconde linee più in vista che gli appartenenti al settore giovanile. Sentirete quindi parlare di Biberon, Gentlemen e Boys. Facciamo maggior chiarezza: questi appellativi non rappresentano altro che le fasce d'età di appartenenza dei giovani rampanti granata, quindi verrà preso in considerazione un periodo temporale ampio, con testimonianze di chi è ancora in vita e di familiari che ne hanno memoria e testimonianze tangibili: fotografie e periodici dell'epoca che mi hanno dato per la consultazione e la cui miglior collocazione sarà sicuramente il nostro Museo, anche per volere di chi li ha donati. Ci sarà anche un capitolo dedicato alle meteore dell'universo granata. Nelle pagine, a seguire, avrete modo di leggere come era allora la disciplina del calcio; tenete conto che siamo in periodo fascista e l'esaltazione dell'uomo come atleta stava vivendo un momento di forte spinta, non per niente, negli anni della seconda Guerra Mondiale Mussolini divenne celebre per la frase "...servono più sul prato verde che sul campo di battaglia". Questi sono anche gli anni di Sante POLLASTRI, il sanguinario bandito che fuggiva sempre in bicicletta, mezzo di locomozione diffuso all'epoca, e del suo amico di "pedale", Costante GIRARDENGO. Non dimentichiamoci anche di Tazio NUVOLARI, soprannominato il "mantovano volante", pilota automobilistico spericolato, inventore di quella manovra a tutti conosciuta come la "derapata", manovra tecnica di uscita da una curva in velocità. La medicina compie i primi passi: sono anche gli anni in cui viene scoperto un ormone importante, l'insulina, per la cura del diabete; inoltre, vengono compiuti i primi studi sull'anemia e la sua cura con il fegato crudo. FLEMING scopre e sperimenta i primi antibiotici, si sintetizza la vitamina A e i sulfamidici per la cura delle infezioni; sono gli anni dei fratelli CURIE, compare il primo elettrocardiografo e il microscopio elettronico. La tecnologia in agricoltura compie passi da gigante, ci si avvia verso la meccanizzazione delle colture. Non dimentichiamo la scoperta della prima fibra tessile sintetica, il nylon mentre prendono il via, sempre in America, le trasmissioni televisive. Ben presto la televisione sarà a colori. In campo storico possiamo ricordare, nel 1924 il rapimento e l'uccisione di MATTEOTTI, l'attentato a Mussolini nel '25 e la stesura nel '28 dei Patti LATERANENSI, ovvero l'accordo tra Stato e Chiesa. In Germania sale al potere HITLER, e la seconda Guerra Mondiale si avvicina.

Al momento non ho altro da dirvi. Ma lasciamo la parola a chi ha vissuto direttamente o indirettamente le situazioni e sentiamo cosa hanno da dirci e da farci vedere.

"Il tempo è spettatore di ciò che è leggenda..."

Presentazione

Daniele Costelli e Marco Morelli di Popolo sono due tifosi del Torino, due appassionati, che vivono la loro fede e il calcio in generale con amore, senza rancore, senza odio. Con la voglia, piuttosto, di difendere, in ogni momento, la forza morale ed epica del football, uno sport chiamato a unire e non a dividere, uno sport che sempre dovrebbe conservare l'epifania dell'allegria, di una festa in famiglia. Daniele Costelli, al suo secondo volume in tinta granata, è addetto stampa del Toro Club "I Civich", Marco Morelli di Popolo, al suo primo lavoro torinista, è nipote di Vittorio Morelli di Popolo, che fu figura emblematica della storia della società: calciatore, tecnico e fondatore del Torino Fc nel 1906: messi insieme costituiscono una forza di scrittura straordinaria, scavano, trovano, sottolineano, portano alla luce documenti rivelatori, evidenziano il particolare, ridisegnano con linee chiare la vicenda di una squadra. Non solo: inseriscono il Toro, il loro amato Toro, nel contesto politico e sociale, narrando i gusti dell'epoca, gli oggetti, i protagonisti, le strade. Sono, insomma, come li avrebbe definiti Giovanni Arpino (che al Torino dedicò, in dialetto piemontese, la più bella poesia sul football), "bracconieri di tipi e personaggi".

Hanno chiesto a me, juventino, di presentare questo piccolo gioiello. Un gesto splendido. Ho subito accettato perché, da giornalista, per anni inviato speciale del quotidiano "Tuttosport", ho avuto modo di raccontare il Toro, il Filadelfia, Pupi e il Poeta del Gol, Zac e Ciccio; uno dei miei migliori amici è Leo Junior, professionista esemplare e maestro di samba. Non solo: mi commuove ogni volta il ricordo di Superga, quello squadrone unico e irripetibile. Da bambino, in Brasile, i nostri immigrati anziani rimembravano le imprese di Valentino e compagni contro i frombolieri brasiliani: episodi che potete trovare in queste pagine e che rappresentavano e rappresentano per gli italiani di laggiù ancora oggi un mito, un archetipo. Erano lezioni di stile e di calcio. Così come non potrò scordare la notte della morte di Gigi Meroni: il pianto, il funerale, ed io, al derby della domenica successiva, che andai in curva Filadelfia con la mia bandiera bianconera listata a lutto. Avevo dodici anni. E ancora conservo, con cura, l'autografo della farfalla granata.

Ecco per me, per Daniele e per Marco il tifo è importante, è la nostra giovinezza ripresa per mano, stiamo male o gioiamo per i nostri beniamini, ma sappiamo rispettare gli avversari, detestiamo qualsiasi forma di intolleranza e di violenza. Dopo il derby, certo, ci prendiamo in giro, ma sorridendo, e tutto finisce lì.

Daniele e Marco firmano un saggio storico, immancabile nella libreria degli sportivi, degli sportivi veri. Speriamo di leggere ancora tanti loro lavori: ne abbiamo bisogno. Soprattutto di questi tempi, dove il pallone, pensateci bene: un semplice pallone, diventa trincea, strumento di divisione, astio, fiele e non miele. Sentiamo la necessità, anche negli stadi, di serenità, di pace, di colori. Certo: viva la nostra squadra del cuore, ma viva, soprattutto, il bel calcio! E libri come questo.

Darwin Pastorin

Gli autori

Buongiorno amici granata.

Questa volta ci vogliamo presentare in un modo forse un po' singolare, al di fuori degli usuali schemi, con quelle orribili foto che sanno di lapide funeraria se non fosse per un accenno di sorriso. Ognuno di noi non parlerà di sé ma lo farà l'altro. Non siamo strani, siamo granata a modo nostro.

Cosa dice Marco di me...

Daniele Costelli, classe 1957, di origini astigiane, alla sua seconda esperienza letteraria, come coautore, dopo il buon successo ottenuto da *Curiositoro*. L'avete letto? È divertente. Alterna il lavoro presso la Polizia municipale di Torino come Ispettore capo, alla ricerca di tutto quanto parli del suo Toro. Deciso a ripercorrerne la storia a tappe nella sua pienezza. Addetto stampa del Toro Club *I Civich di Torino*, volontario alla Fondazione Filadelfia. Geneticamente granata, si definisce sportivo perché sa apprezzare il valore degli avversari, anche quelli a strisce, e il bel gioco. Provate a chiedergli come classifica i tifosi e vi risponderà in maniera inequivocabile: "Tre sono le tipologie dei tifosi: gli ultras per il colore e le coreografia nello stadio; il tifoso sportivo che si gusta la partita solo per il gusto dello spettacolo e del bel gioco; e infine, l'ultras con *laurea*, a cui si chiederebbe volentieri di sedersi in panchina almeno una volta, anche perché, sicuramente non ce ne sarebbe una seconda". Questo è Daniele.

Cosa dice Daniele di me...

Marco Morelli di Popolo, socio onorario del mio club, classe 1946, di nobile discendenza, alla sua prima esperienza letteraria; anche lui socio dell'Associazione 'Memoria storica granata' e affetto da puro granatismo, sportivo e rispettoso. Marco si definisce "il vagone trascinato dal locomotore dei *Civich Granata*". Un vagone carico di provviste mica da poco, dice lui. Nipote di Vittorio Morelli di Popolo, socio fondatore del Torino FC nel 1906, calciatore e tecnico granata, osservatore, per conto di Ferruccio Novo di molti footballers dell'epoca. Ha ereditato un archivio di documenti praticamente inesauribile, in grado di portare alla luce la storia del Toro ben più di altri, eletti a depositari della memoria granata. La sua frase preferita? "Le parole non generano certezze, le prove sì". Avrete modo di toccare queste prove nel corso della lettura... ed anche oltre. Questo è Marco.

Il calcio nel ventennio fascista, tra 'oppio' delle masse e disciplina

Quale migliore strumento per dare una nuova immagine della rinata identità della nostra Nazione? Anche questa disciplina sportiva venne usata, come altre forme di espressione culturale, per consolidare il consenso delle masse. Dalle molte pubblicazioni letterarie d'epoca, ci si rende conto chiaramente che questa disciplina coinvolgeva le più svariate estrazioni sociali, facendo sì che il controllo del popolo fosse a "tutto campo", in maniera velata, quasi impercettibile, ma allo stesso tempo profondamente incisiva. Detto in parole molto semplici, il fascismo aveva scoperto una nuova forma di ipnosi collettiva molto efficace: il calcio.

A breve lasceremo il liberalismo e la democrazia, fatti di mere espressioni culturali di nicchia, e vedremo il fascismo "scendere in campo", mettendosi a fianco degli studenti e dei giovani, diffondendo in modo capillare e invasivo il nuovo pensiero in crescita sotto una nuova visione educativa e politica. Si inizia a parlare di sport come antidoto ai mali della società dell'epoca, grazie alla cura della persona, all'obbligatorietà delle ore di educazione fisica nelle scuole di ogni ordine e grado; leggo, inoltre, in alcuni testi della costituzione di una scuola di formazione per istruttori nel 1928, naturalmente costituita da giovani di provata fede politica, ormai in prepotente ascesa.

Curiosando tra gli archivi del Museo del Grande Torino e della Leggenda Granata, prezioso scigno di ricordi, mi rendo conto che Vittorio POZZO, allenatore del Torino e della Nazionale, rappresentava un baluardo a favore di questo nuovo momento innovativo della disciplina del cal-



Medaglia celebrativa raffigurante Mussolini data alle "donne rurali" nel maggio '39 durante il raduno di ASTI.

cio, seppur osteggiato agli inizi della sua carriera di allenatore. Un uomo nuovo, ispirato all'antica Roma, fatto di ferrea disciplina e vita sana: un uomo soldato, dotato di spirito di abnegazione e alla continua ricerca della gloria per la propria Nazione. L'incontenibile ascesa dell'ideologia fascista incontra anche ostacoli quali la presenza di atleti oriundi, provenienti dai paesi dell'America latina (nel Torino militava LIBONATTI, di origine italo-argentine, forte talento naturale), ma questo problema degli oriundi venne risolto con l'introduzione della doppia cittadinanza.

Mussolini, appassionato di tennis, capì che il calcio era più utile al suo scopo, ovvero il controllo delle masse, ed ecco che dà inizio alla costruzione degli stadi, centri di aggregazione di migliaia di persone, facilmente controllabili e viatico di un preciso indirizzo politico: strutture imponenti e maestose, monumentali, a celebrazione dei fasti dell'antica Roma. Primi esempi di questa manifesta immagine di grandezza da esibire al mondo intero, sono presenti nello stadio "Littoriale" di Bologna, fatto edificare dal gerarca fascista Leandro ARPINATI; e poi il "Giovanni BERTA" di Firenze, intitolato a un noto squadrista delle milizie mussoliniane. Nello scorrere testi di quell'epoca, ho trovato una frase di Carlo LEVI che vi riporto: «Una volta inquadrati attraverso attività che riempissero il loro tempo libero, gli eventi sportivi li avrebbero tenuti lontani dai crescenti problemi sociali, politici ed economici». Un concetto chiaro, semplice nella sua formulazione, che rende bene l'idea di cosa girava in quegli anni, non trovate?

La consacrazione definitiva della consegna della disciplina del calcio al neonato regime fascista avviene nel 1926, con la stesura della CARTA di VIAREGGIO, documento che andava a riformare radicalmente il calcio italiano con la suddivisione tra dilettanti e non dilettanti, liste di trasferimento degli atleti non più vincolanti sul territorio nazionale, nessun trasferimento di stranieri per lo più di scuola Danubiana, così da favorire la fusione tra società minori per costituirne altre con maggior peso qualitativo, ad esempio l'AMBROSIANA, connubio sportivo tra INTER e U.S. MILANESE.

Profondi cambiamenti politico, sociali e culturali che, dopo un ventennio, porteranno la nostra



Retro medaglia di Mussolini.

Nazione ad una disastrosa Seconda Guerra mondiale con le conseguenze che tutti conosciamo. Trovo doveroso ricordare anche chi non era molto in sintonia con il pensiero fascista, per esempio Bruno NERI, a tutti conosciuto come il "calciatore partigiano": appese le scarpette al chiodo per volontà sua e si dedicò anima e corpo alla resistenza trasformandosi in partigiano, infine perito in uno scontro a fuoco con le milizie fasciste sull'Appennino emiliano.



Rivista *LO SPORT FASCISTA*, anno 1928.

*Non esiste la marcatura a uomo o a zona, si marca la palla,
l'uomo fa le finte, la palla no.*

Poche parole semplici ma che rendono chiaro il concetto e sicuramente fanno a pugni con quella che ancora molti, con un passato di calcio, definiscono contorsionismi mentali di 3-5-2, 4-3-4, alberi di Natale, etc...

Ci parla Gianpiero, il figlio di Ulisse FALCHERO, incontrato in un luogo ideale come il Museo del Grande Torino e della Leggenda Granata. Andiamo a spasso nel tempo con lui; siamo nel Toro degli anni '20. Classe 1906, rimasto orfano di padre a soli cinque anni, di famiglia modesta, il giovane Ulisse inizia a tirare molto presto i primi calci, in strada, a un qualcosa che doveva essere molto simile ad un pallone in strada. Siamo per l'esattezza nei giardini LA MARMORA, in Via CERNAIA, a Torino. Prima di entrare a far parte delle giovanili del Toro, a partire dai biberon (per intenderci gli attuali pulcini, fino ad alcune comparse in prima squadra; testimonianze attraverso alcune pagine allegate a questo capitolo tratte dal mensile dell'epoca TORINO FOOTBALL CLUB), milita in una compagine locale chiamata CARLO ALBERTO F.C., vestendo divisa di colore azzurro. Elemento di spicco nel Toro nel campionato c.d. delle riserve, quello che potremmo paragonare alla nostra categoria primavera, nasce come terzino sinistro, veloce, arcigno e agile, ma con l'avvento di un allenatore di scuola danubiana, Karl STURMER, viene spostato in zona d'attacco. Uomo molto versatile il nostro Ulisse, appassionato dell'opera e del calcio in generale, così come lo descrive il figlio. Pensate che il primo paio di scarpe da calcio le acquistò grazie alla sua iniziativa, andando nei bar con amici a cantare le canzoni del dopoguerra, presenziando al Teatro Regio di Torino come comparsa nelle opere e, successivamente, come "uomo claque" nella rivista di Macario, e occupandosi di ricevere e trovare sistemazione alle varie soubrette che si



Una formazione delle giovanili granata, il terzo da destra è Ulisse FALCHERO.



Partita nazionale militare 1926; il secondo da sinistra con la fascia sul capo è FALCHERO.